

FAVOLA DELLA GERUSALEMME

DI TORQUATO TASSO

a cura
di
Danilo Romei

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 19 marzo 2006

FAVOLA DELLA GERUSALEMME

(I) Già volgeva il sesto anno ch' i principi cristiani erano passati in Asia, i quali pieni di diversi affetti, e poco concordi, sopraggiungendo un verno piovosissimo, s'erano divisi; e omai era vicino il principio della primavera, quando Iddio volgendo gli occhi a terra rimirò i secreti de' lor cuori. Iddio manda l'angelo a Goffredo e Goffredo invita i principi a congregarsi in Tortosa. S'adunano. Goffredo gli essorta all'impresa di Gierusalemme. È da loro eletto general capitano. Si fa la mostra delle genti. L'essercito marcia. Goffredo manda un messaggiero ad affrettare il principe di Dania, che novamente era passato in Asia, che venga ad unirsi seco. Ha vettovaglie dal re di Tripoli e guide da i cristiani del monte Seir. Giunge a Gierusalemme la fama dell'essercito cristiano che s'è mosso. Si dà alcuna notizia del re, e dello stato della città. Il re fa i suoi apparecchi, caccia il patriarca, e quei cristiani che erano atti a portar armi, dalla città. Giunge Clorinda in sua difesa.

(II) I cristiani cacciati si congiungono in Emausse con l'essercito de' fedeli. Goffredo gli consola, e narra al patriarca l'impresе fatte da loro in Asia ne' sei anni precedenti.

(III) [Le guerre fatte sin a quel tempo erano state tutte contra l'imperio de' Turchi, de' quali erano emuli gli Egizi]. Giungono ambasciatori del re d'Egitto. Offeriscono l'amicizia e la protezione del lor re, pur che l'essercito cristiano non molesti lo stato del re di Gierusalemme confederato. Ultimamente annunzian guerra. Goffredo l'accetta. Argante, divenuto di messaggiero nemico, entra in Gierusalemme. Torna Aleto al suo re con la risposta. Il campo giunge a vista di Gierusalemme. Si describe la divozione de' principi e de' soldati. Escono Clorinda e Argante a scaramucciare. Clorinda s'affronta con Tancredi. È riconosciuta da lui. Erminia figliuola del già re d'Antiochia, riparatasi dopo la sua liberazione in Gierusalemme, mostra da una torre al re i principi cristiani, e gli nomina a dito. S'accenna ch'ella sia amante di Tancredi. Intanto i saracini sono, per valore di Rinaldo e di Tancredi, cacciati nella città. Dudone, capitano degli avventurieri, seguitando troppo ardentemente la vittoria, è ucciso da Argante. Goffredo considera il sito della città. S'accampa. Si fanno le essequie di Dudone. Si tagliano legni

per le machine, senza le quali giudica Goffredo che non si possa espugnare Gierusalemme; e si dice che nel paese di Gierusalemme è solo un bosco ove si possa aver materia per le machine.

(IV) Consiglio de' demoni. Venuta d'Armida. [Da questo canto, quasi da fonte, derivano quasi tutti gli episodi].

(V) Mentre Armida procura d'invaghiare i principi cristiani, e sollecita il soccorso, Goffredo chiama a sé gli avventurieri, tenta di rimuoverli dal lor proponimento, adducendo ragioni perché non voglia sforzarli, ma desidero di persuaderli. Gli è risposto da Eustazio il quale, come anco tutti gli altri fanno, ricopre l'amore sotto il pretesto dell'onore. Si risolve al fin Goffredo ch'essi eleggano, com'altre volte ancora avevano fatto, il lor capitano, il quale scelga i dieci campioni d'Armida a suo senno, ma non passi questo numero. Eustazio geloso cerca di persuader a Rinaldo, giovine bello e valoroso sovra ciascun, che chieda il grado del capitano, o ch'offertogli l'accetti. Rinaldo ricusa di chiederlo; si contenta d'accettarlo. Gernando, fratello del re de' Norvegi, si fa suo competitore e, stimolato dal diavolo dice a Rinaldo parole ingiuriose. Rinaldo l'uccide. È accusato e difeso. Ricusa d'andar prigion e di sottoporsi al giudizio del capitano secondo i termini ordinari. Minaccia. Persuaso da Guelfo suo zio e da Tancredi, si parte. Goffredo parla di nuovo a gli avventurieri, ritoglie loro l'autorità concessa d'eleggersi il capitano. Destina per lor capitano quel di loro che primo salirà su le mura. I campioni d'Armida si cavano a sorte. Eustazio e molti de' più forti non essendo usciti del vaso, la seguono di notte ascosamente.

(VI) Argante procura di persuadere al re che tenti la fortuna della battaglia. Il re ricusa, e dice d'aspettar presto soccorso da Solimano. Argante chiede licenza di venire a duello con alcun cavaliere cristiano. Manda la disfida: è accettata. Esce in campagna, accompagnato da Clorinda. Tancredi esce degli steccati per combatter con esso lui. Si ferma a vagheggiar Clorinda, dimenticandosi quasi la ragione per cui s'era armato. Ottone, un degli avventurieri, giovine impaziente, va contra Argante. È vinto. Tancredi si riscuote. Combatte. Sopraggiunge la notte. Sono partiti da gli araldi; si danno la fede di tornar il sesto dì a terminar la loro querela. Si digredisce negli amori d'Erminia amante di Tancredi, desiderosa di medicarlo. Tancredi per uno strano accidente, ferito com'egli è, si parte dal campo credendo d'aver tosto a ritornare.

(VII) Si narra quel ch'avvenga d'Erminia, e come Tancredi resti prigioniero nel castello d'Armida. Argante s'appresenta alla battaglia, rampogna i cristiani, minaccia. Erano per vari accidenti lontani dal campo Rinaldo, Tancredi e tutti gli altri più forti; i presenti non ricusano la pugna, e non ardiscono di chiederla. Goffredo si sdegna, si vuole armare. È ritenuto dal vecchio Raimondo conte di Tolosa, il quale non diffida del valore del capitano, ma giudica che quella battaglia non si convenga alla sua dignità. Raimondo riprende i principi cristiani; loda i tempi passati. Molti chiedono la pugna; Raimondo fra gli altri. Si rimette l'elezione alla sorte. Raimondo è tratto fuor del vaso. Fa orazione a Dio. Scende l'angel custode in sua difesa. Combattono i due guerrieri. Si rompe la spada ad Argante. I guerrieri per instigazione diabolica rompono il patto. S'azzuffano gli esserciti. Argante fa gran cose. I saracini son posti in fuga. I diavoli movono pioggia, e tempesta, e vento impetuossissimo contra i cristiani. Clorinda, presa l'occasione, gli assale. [Non era prima entrata in battaglia]. I fuggitivi si volgono. I cristiani fuggono. Goffredo solo difende i suoi; reprime l'impeto d'Argante; raccoglie le genti sparse negli steccati.

(VIII) Giunge al campo un cavaliere di Dania. Narra che 'l suo principe e tutti i suoi compagni sono stati tagliati a pezzi da Solimano. Porta la spada del principe in dono a Rinaldo. Sono portate quel giorno medesimo l'arme di Rinaldo sanguinose al campo. Si crede per certissime conietture che Rinaldo sia stato ucciso da' cristiani. Aletto appare in sogno ad Argillano, sotto l'immagine di Rinaldo ucciso. Argillano accusa Goffredo, move la sedizione. Aletto sparge il suo veleno. Goffredo con ardire e con autorità reprime la sedizione. Fa imprigionare Argillano. È visto l'angelo custode apparecchiato in sua difesa.

(IX) Aletto va a trovar Solimano, già re de' Turchi, che dopo la perdita del suo regno s'era ricoverato in corte del re d'Egitto, e con l'oro d'Egitto aveva assodata gran moltitudine d'Arabi. Gli appare sotto la forma d'Araspe. L'essorta ad assalire il campo de' fedeli. Porta l'avisio a Gierusalemme del disegno di Solimano. Solimano assalta di notte tempo i Francesi. Prima fa grande strage di loro. Poi sovraggiungendo Goffredo, che fa non minor uccision de gli Arabi, s'azzuffa con lui. Escono da l'altra parte Argante e Clorinda. Si combatte con dubbia fortuna. I demoni ispirano forza e ardire a i saracini. Iddio manda Michele a discacciarli. Si fa giorno. Arrivano in aiuto

de' cristiani cinquanta cavalieri. Gli Arabi sono sconfitti. I Soriani si ritirano. Solimano fugge, ma generosamente.

(X) Si narra come Solimano sia condotto da Ismeno mago per via secreta nella città e come giungendo improvvisamente nel consiglio, interrompa i parlamenti di pace e di tregua. Goffredo avendo riconosciuto i cavalieri, da' quali aveva ricevuto l'insperato aiuto, ch'erano Tancredi e i seguaci d'Armida, intende da un di loro com'essi fossero imprigionati da Armida, e come liberati da Rinaldo; e s'ha alcuna confusa notizia dell'armi di Rinaldo.

(XI) Essendo già fornite le machine, Goffredo s'apparecchia a l'assalto. Si cantano, per consiglio di Pietro Eremita, le letanie. Vanno i cristiani all'assalto. Nel principio procedono lor le cose assai felicemente; poi ritirandosi Goffredo ferito, si muta la fortuna della guerra. Sono piagati quasi tutti i principali del campo. Argante invita Solimano emulo suo ad uscir fuor per lo rotto d'un muro. Escono. Uccidono molti cristiani. Spezzano le machine minori. La maggior torre è difesa da Tancredi. I due pagani a' preghi de' suoi si ritirano. Goffredo è medicato; torna all'assalto; fa gran prova. La notte però divide la battaglia. Si rompono a la gran torre di legno, mentre è ricondotta indietro, alcune rote già peste e indebolite per le percosse ricevute. È puntellata. Goffredo vi lascia gente in guardia, e comanda che sia racconcia.

(XII) Morte di Clorinda.

(XIII) Ismeno il mago, vedendo i cristiani senza machine, pensa d'incantare il bosco, onde essi non possano rifarne dell'altre. Si descrivono i suoi incanti. Dà poi avviso al re di quanto ha fatto. Gli predice che tosto si congiungerà Marte co 'l sole in Leone; e per questa e altre cagioni seguirà stagione oltr'ogni usanza calda e secca. Gli promette certissima vittoria, e 'l persuade a non combattere. Fuggono i mastri delle machine dal bosco, gl'incanti del quale altro non sono che delusioni. Molti cavalieri tentano la ventura; tutti ritornano indietro spaventati. Tancredi supera tutte l'apparenze, salvo l'ultima, dalla quale è vinto. Goffredo vuole esporsi al pericolo, ma se ne rimane per consiglio dell'Eremita. Sopraggiunge caldo intollerabile; si secca il rivo; sono avvelenati i fonti. I cristiani languiscono. I Greci si fuggono dal campo. Molti latini fan consiglio di partirsi. Tutti universalmente accusano Goffredo come ostinato e sopravvenendo il campo d'Egitto, si mettono per vinti. Goffredo chiede ne le sue orazioni la pioggia al Signor Iddio. Iddio riguarda con occhi benigni il campo, e dice: *Or cominci novello*

ordin di cose – e lor si volga prospero e beato. Piove larghissimamente; cresce il fiumicello; l'aer si rinfresca.

(XIV) Dormono i cristiani, e si ristorano delle fatiche loro e delle vigilie. Iddio manda a Goffredo sogno simile a quello di Scipione. Gli sono predette le sue vittorie e la sua assunzione al regno. È consigliato a perdonare a Rinaldo e gli è detto: *Perché, se l'alta provvidenza ellesse – te rettor de le squadre e capitano, – destinò insieme eh'egli esser dovesse – de' tuoi consigli essecutcr soprano. – A te le prime parti, a lui concesse – son le seconde: tu sei capo, ei mano – di questo campo; e sostener sua vece – altri non puote, e farlo a te non lece.* Goffredo desto raduna il consiglio. Guelfo, così ispirato dal Signore, chiede la grazia del nipote; tutti i principi pregano in suo favore; Goffredo concede la grazia. Guelfo vuol mandar messaggieri in Antiochia, ove crede ch'egli sia. Il Romito [Beatrice], che sostiene la persona di Calcante, dice che non è in Antiochia. Indirizza messaggieri altrove ad un Saggio [Vergilio] suo amico. Hanno i messaggieri novella di Rinaldo e come Armida perseguitandolo e avendolo preso s'era finalmente accesa dell'amore di lui. Sono indirizzati e consigliati.

(XV) Si describe il viaggio de i messaggieri, e particolarmente com'essi passano vicino all'altura ove s'adunava l'oste del re d'Egitto, e intendono la cagione della sua tardanza. Si descrivono le difficoltà che trovano prima ch'entrino nel castello d'Armida.

(XVI) Si describe il giardino d'Annida, l'abito e la vita di Rinaldo, la sua liberazione. Armida tenta di ritenerlo con gli incanti; non può, ché la sua arte è vinta da maggior virtù. *Lascia gli incanti, e vuol provar se vaga – e suplice beltà sia miglior maga.* Prega affettuosissimamente ch'almen le sia concesso di seguirlo. L'è data cortese ripulsa. Va in furia. Tramortisce. Rinaldo si parte. Armida ritorna in sé. Si lamenta. Si risolve alla vendetta. Va nell'essercito de gli Egizi.

(XVII) Si describe il regno e la possanza del re d'Egitto. Si fa il catalogo delle sue genti. Egli elegge il generale. Armida parla. Accende i principi saracini contra Rinaldo. Rinaldo è incontrato e armato dal Saggio.

(XVIII) Giunge nell'essercito cristiano. S'appresenta a Goffredo. Si confessa. Disincanta il bosco. Si fanno le machine. È presa una colomba con una lettera che scriveva il capitano egizio al re di Gierusalemme. Goffredo mostra la lettera a i principi. Raimondo consiglia che si mandi una spia nel campo de' saracini. Va per ispia Vafrino scudiero di Tancredi. Sono

fatte le machine più tosto e con maggiore artificio per l'arrivo di Guglielmo il Ligure, artefice famoso. Si dà l'assalto. Rinaldo è primo a salir su le mura. Goffredo dall'altra parte s'affronta con Solimano. Il vento improvviso il difende da i fuochi artificiosi, e volge il foco contra i ripari de' saracini. Solimano cede. Goffredo il primo pianta lo stendardo su le mura. Pianta poi il suo dalla sua parte Tancredi. Il re di Gierusalemme si ritira alla più alta parte della città, e lassa l'entrata libera a Raimondo. Rinaldo apre, e rompe le porte.

(XIX) Tancredi s'incontra con Argante. Argante gli rimprovera ecc. Si disfidano. Escono soli della città. Fanno un fiero duello. Argante è ucciso. Tancredi gli cade appresso tramortito. Rinaldo scorre la città, espugna il tempio di Salomone. Solimano fa entrar il re nella rocca detta la Torre di David. Difende la piazza. Arriva Raimondo. Sopraggiungono Goffredo e Rinaldo. Solimano si ritira nella rocca, consola i saracini. Con le machine infestano la città, e proibiscono a i cristiani d'entrar nel tempio ov'era il Sepolcro. Goffredo parla a i suoi, vieta l'uccisione e gli stupri. S'apparecchia d'assaltare la torre. Vafrino entra nel campo infedele. Spia. Ode parlare d'una congiura. Vede Armida. È conosciuto da una donzella. Conosce egli lei, ch'era Erminia, già prigioniera di Tancredi. Teme, si rassicura. Fuggono. Scopre Erminia la congiura contra Goffredo. Narra come sia stata balestrata dalla fortuna in quella parte. Trovano il secondo di Argante morto, e Tancredi tramortito. Erminia stima che l'amante sia morto, si lamenta; poi s'accorge ch'è vivo, e il medica. Tancredi è portato nella città. Vafrino è introdotto nel consiglio. Fa sua relazione. Muta Goffredo il consiglio d'assalir la rocca: si prepara alla giornata. Argante, per commissione di Tancredi, è onorato di sepoltura. Lamenti delle donne saracine.

(XX) Compare l'oste d'Egitto. Goffredo va ad incontrarla, e lassa i cristiani della Soria e Raimondo co' Guasconi intorno alla rocca. Ordinano i due capitani le schiere. Parlano a i soldati. Rinaldo è fatto capitano degli avventurieri, e posto in una squadra separata. Si combatte. Rinaldo penetra nel mezzo della battaglia ov'era Armida. È assalito da i suoi cavalieri. Gli uccide. Si descrivono i vari affetti di lei. Vince il corno destro de' fedeli per valor di Goffredo e di Rinaldo. È posto in fuga il sinistro. Goffredo riordina le genti. S'incontrano i due corni vittoriosi. Intanto Solimano e gli altri escono sovra i cristiani della città. Solimano n'uccide molti. Abbatte Raimondo. Fuggono i cristiani. Solimano esce dalla città e viene alla maggior battaglia.

Tancredi ferito e nudo esce in soccorso de' suoi. Difende Raimondo, e 'l ricopre con lo scudo. Raimondo risorge. Uccide il re. Prendono i fedeli la rocca. Intanto Solimano è ucciso da Rinaldo, da cui sono anco uccisi alcuni de' più forti de l'oste nemica. Armida fugge. Goffredo dà morte a molti de' nemici più valorosi, e in particolare al capitano valorosissimo. Fuggono gli Egizi. È espugnato il lor vallo. Goffredo riconduce l'essercito vittorioso nella città e adora il Sepolcro.

NOTA AL TESTO

È la “trama” della *Gerusalemme liberata*, raccontata dal Tasso medesimo in una sua lettera del luglio 1576 a monsignor Orazio Capponi (cfr. *Lettere* di TORQUATO TASSO, a c. di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1856, vol. I, n. 82, pp. 204 sgg.), una delle cosiddette “lettere poetiche”. Naturalmente, nella lunga e travagliata gestazione del poema, la *Favola* rispecchia il grado di sviluppo a cui la *Liberata* era giunta intorno alla data della lettera e che per più rispetti non coincide con quella del testo vulgato.

Si riproduce (con qualche minimo adattamento tipografico e qualche perplessità) il testo dato in appendice a *Tutte le poesie* di TORQUATO TASSO, a cura di Lanfranco Caretti, Verona, Arnoldo Mondadori Editore («I Classici Mondadori»), 1957, vol. I, pp. 669-674, che fonda la sua lezione sull'autografo conservato nella Biblioteca della Facoltà di Medicina dell'Università di Montpellier. Tra parentesi quadre Caretti «ha inserito alcune note e integrazioni aggiunte dal Tasso nei margini dell'originale» (p. 204). «Trattandosi di autografo» la trascrizione è abbastanza conservativa (ivi).